862
Ke 1.8.19
Mancia
Cambaian

MARSIA

MELODRAMMA

DEGLI ASTRONOMI

X. Y. Z.

Musica del sig. Maestro

GIO. ARCANGELO GAMBARANA

da rappresentarsi

NEL TEATRO RE

L' autunnino dell' anno 1819.

La vanité protégea des artistes qui ramenaient les temps de la barbarie. Voltaire :
La Princesse de Babylone.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA TAMBURINI

Contrada S. Raffaele.

PREFAZIONE

Ben diversa è la Storia *di Marsia dalla quale abbiamo tratto l' argomento di questo nostro Melodramma, dalla Favola di Marsia, che tutti sanno. La* Storia *suddetta trovasi nella Biblioteca d' Apollo, e riferisce il fatto appuntino come noi l' abbiamo esposto; che, se alcuno non ci volesse prestar fede, egli potrà con suo comodo andare a consultarla.*

Marsia e i Satiri non avranno pertanto nè corna, nè orecchie lunghe, nè gambe caprine, ciò che avrebbe forse potuto produrre cattivo effetto in iscena, e che, quanto alle gambe, sarebbe stato impossibile. E ciò sia detto perchè non abbiasi a credere che, per nostro puro capriccio, abbiamo vestiti i nostri Attori in maniera diversa da quella che avrebbe portato la Favola.

Gli Astronomi X. Y. Z., *implorano dal Pubblico benigno indulgenza a questa loro fatica.*

ATTORI.

MARSIA, capo de' Satiri.
Sig. Giovanni Botari.

DRAGHIGNAZZA, poetessa, moglie di Marsia.
Sig. Luigia Zamboni.

PLATONCINO, poeta e letterato, amico di Draghignazza.
Sig. Giuseppe Fusconi.

ORTICHINA
Sig. Gaetana Gorini.
OCHETTA
Sig. Francesca Grassi.
} Satiri femmine, amiche di Dragh.

EGONE, Satiro.
Sig. Ladislao Bassi.

Coro di Satiri.

MARTINAZZA, donna ignorante, che ha la smania di voler passare per dotta.
Sig. Anna Ciapini.

BARBALLOCCOLO, suo segretario ed autore delle opere di lei.
Sig. Nicola Bassi.

CHARIVARI maestro di musica esotica.
Sig. Luigi Riccardi.

Coro di Poeti Tulipani.

Seguito di Sonatori, che non parlano.

Apollo, che non parla.

Coro delle Muse
Coro di Poeti
} che non si vedono.

La Scena è nel Castello di Marsia, e nelle sue vicinanze.

Maestro al Cembalo
Sig. Paolo Brambilla.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.
Altro primo Violino in sostituzione, e primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Ronzoni.
Primo Violino dei secondi
Sig. Luigi Borroni.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.
Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.
Primo Oboè
Sig. N. N.
Primo Corno da Caccia
Sig. Giuseppe Sartirana.
Primo Fagotto
Sig. N. Possina.
Primo Flauto
Sig. Antonio De Filippi.
Primo Contrabbasso
Sig. Francesco Hurth.
Prima Viola
Sig. Gaetano Gallarati.
Prima Tromba
Sig. N. Maeser.
Trombone
Sig. N. Spinelli.
Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.
Suggeritore
Sig. Giovanni Gorini.
Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.
Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.
Capo Sarto da uomo, da donna e Berrettonaro
Sig. Rinaldo Albini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Orrida valle sparsa d'antichissime piante percosse dal fulmine, e divisa da un fiume.

Ochetta, Ortichina e Satiri

Coro La salute rovinar
Per buscarsi un po' d'onor;
Poi sentirsi scorticar
Dal filosofo lettor ....
Costa troppo il diventar
Buon poeta e buon cantor!
Per chi ha genio e buona testa
I precetti dicon bene;
Ma per noi sono catene
Non si posson sopportar.
Eh, che diavol s' ha da far
Per buscarsi un po' d' onor?

SCENA II.

Platoncino e detti.

Plat. O cara oscurità!
Chi non ti loderà?
Per te più bello il fulmine
Piomba a squarciar le piante;
Larve travede, e palpita
Il fanciullin tremante,

E il pellegrino errante
Più dove andar non sa.
O cari orrori, o cara
Amica oscurità!

SCENA III.

Veggonsi di lontano Martinazza e Barballoccolo, che passano il fiume in una barchetta che si rovescia. Martinazza viene trascinata dalle acque, Barballoccolo si salva, e si avanza in iscena per cercare ajuto.

Martinazza, Barballoccolo e detti.

Barb. Ajuto! . . . oimè! . . . pietà! . . .
Oc. ed Or. Sentite? . . chi sarà?
Plat. Sarà qualcun che muore.
Mart. Io manco . . . oimè! . . che orrore!
Plat. Ho proprio indovinato;
Da dubitar non v' ha.
Barb. Ajuto, amici Satiri, *(Esce dal fiume.)*
Venitela a salvar!
Per carità, sbrigatevi,
Già sta per affogar.
Plat. O un giorno, o l'altro debbesi
All' altro mondo andar:
Salute a noi! lasciatela
Questa occasion pigliar.
Barb. Cuori da Pesce-cane,
Anime disumane,
Vedete che va *al babbio*,

Nè vi movete ancor!
Deh m' aspetta, o mia diletta!
Non crepar con troppa fretta;
Verrò a farti all' altro mondo,
Come a questo, il servitor.

Plat. Ma chi è mai?

Barb. Una gran donna.

Plat. Una donna?

Barb. Ah poverina!

Plat. S' ella crepa una dozzina
Ve ne posso regalar.

Coro. Via rallegratevi, cessi ogni affanno
Era una femmina, non è gran danno.
Or ch' è crepata vi toccherà
Sicuramente l' eredità.

Barb. Hai vinto, o barbaro destin tiranno!
Più non so reggere, scoppio d'affanno!
Or ch' è crepata mi toccherà
D' andar cercando la carità.
Barbari!

Plat. Viva noi!

Barb. Sì, sì ridete,
Che inutilmente poi
Di tanta crudeltà vi pentirete.

Plat. Pentirci! . . . non si pente
Chi sta a' proverbj antichi,
E conserva la pancia per i fichi.

Barb. Marsia tutto saprà . . .

Plat. Chi? Marsia?

Barb. Certo:
Io gli dirò che la sua grande amica,
La feroce d'Apollo e del buon gusto

Nimica insuperabile,
La tenebrosa immensa Martinazza,
Che da lontan paese era qua giunta
Alleata possente in suo soccorso,
Senza trovar mercede
Da voi, gente spietata,
Nel torrente vicin crepò affogata.

Plat. L' affare cambia aspetto:
Perchè non dirlo prima? Andate, amici,
Cogli uncini accorrete, e, morta o viva,
Procurate salvarla e trarla a riva.

Alcuni Satiri portano fuori dal Castello pali e corde con uncini, e si avviano verso il fiume; gettano gli uncini addosso a Martinazza e la strascinano a terra.

Dunque d'un Platoncino, e d'una sposa
Illustre e letterata, il signor Marsia
Sì leggier conto fa! Dunque altri ajuti
Ei si procura!... Tutto
All' amica dirò!.. Ma forse il fiume
Farà le sue vendette; ella a quest'ora
Esser morta dovrebbe.

Coro. Evviva, evviva.

Plat. Maledetta: sperava che affogata
Fosse nel fiume, e il Diavol l'ha salvata.

Barb. Ah, ch' ella è morta!

Plat. Oibò! respira ancora,

Och. Ancor le batte il cor.

Plat. A quella pianta
Per le gambe appicchiamola, onde possa
Rigettar l' acqua.

Bar. Eh, non ne ha mai bevuto.

Ci vorrebbe un cordiale
Da ravvivar gli spirti ;
Qualche cosa di forte.

Un Sat. Il mio bastone.

Och. Faran meglio le ortiche. *(Strappa delle ortiche con cui le flagella la faccia e le braccia.)*

Plat. Non le sente.

Barb. Addio zecchini ! oimè !

Plat. Coraggio recami
(Ad un satiro che gli porta un fascio di roveti, con cui Plat. tenta di ravvivarla.
Quel fascio di rovai.

Mart. Dove son ?

Plat. Fanno bene ; ecco apre i rai.

Martinazza rinviene e si alza in piedi ; Barballoccolo le fa cenno ch' egli le ha procurato ajuto ; Martinazza sdegnata si avventa contro di lui e lo batte a pugni ; gli altri si ritirano da banda ridendo.

Mart. Mascalzon , tornarmi in vita
Senza chiedermi il permesso !
Dì , briccon , chi t' ha concesso
Una tanta autorità?

Barb. Dunque, ingrata , un tal servizio . . .

Mart. Bel servizio veramente!
Per tua causa nuovamente
Di crepar mi toccherà.

Barb. Maledetta sconoscente ! *(Da se.)*
Ma pagar me la dovrà.

Plat. D' affogarla nuovamente
Or mi vien la volontà. *(Da se.)*

Mart. Avvilito è l' insolente, *(Da se.)*

Che rispondere non sa.
Chiedi scusa.

Barb. Perdonate. *(S'inginocc.)*

Mart. Bada ben . . .

Barb. Non dubitate.

Mart. Voglio far quel che mi pare,
Voglio vivere e crepare;
Nè tu dei = ne' fatti miei
Il tuo naso mai cacciar. *(Lo tira*
L' obbedire è tuo dovere, *pel naso.)*
A me spetta il comandar.

Barb. A sassate un' altra volta
(Martin. gli fa segno d'alzarsi.)
Io ti voglio accompagnar. *(Da se)*

Mart. Via, bacia questa man; t'ho perdonato.
Vedi quanto son buona! *(Gli da la mano sul muso.)*

Barb. Obbligatissimo.
Alla vostra bontà.

Mart. Ma non scordarti,
Non scordarti giammai,
Che obbedïente ognora
A'miei cenni esser devi e alle mie voglie.

Barb. Questo pur debbo a voi, misere spoglie!
Sì, signora; ma dite;
Se, così per esempio, un'altra volta
Vi aveste ad affogare,
Ditemi, in cortesia, che avrei da fare?

Mart. Sciocchissima quistion! Bestia, e tu credi
Che a sì grave pericolo,
Colla scorta d'un asino tuo pari,
Abbia ad espor la vita un'altra volta?
(Con aria sprezzante.)

Barb. Dicea così per dir . . .
Mart. Non son si stolta.
Barb. Maledetto bisogno , *(Da se.)*
Che pazienza ci vuol! Signora mia,
Mi par , se non m' inganno ,
Che voi siate bagnata.
Mart. Asinaccio , ti pare?
Barb. No . . .
Mart. Come no?
Barb. Ma come ho da parlare!
Plat. Se asciugarvi volete ,
Di Marsia ecco il palazzo.
Mart. Andiam: tu mi precedi; i complimenti
Miei reca a Marsia, e digli ch'io son
(giunta.
a Barballoccolo.
Oh! a sì grata notizia io son sicura
Ch' egli scoppia di gioja a dirittura.
(Partono.)

SCENA IV.

Grande Sala nel Palazzo di Marsia.

Marsia, *Egone*, *e Coro di Satiri.*

Mar. Sognai . . . sognando . . . un sogno . . .
Che sogno trascendente!
L' ho fisso ancora in mente ;
Parmi tuttor sognar.
Coro. Narratelo , narratelo.
Mar. Sentir se lo volete
L' orecchie a me porgete ;
Statemi ad ascoltar.

Coro. Vi stiamo ad ascoltar.

Mar. Era la notte oscura, e, verso l'Orse,
Da negri nuvoloni il ciel coperto
Minacciava fortuna. Imperversavano,
Ululavano i venti; orrende strisce
Il fulmine segnava, e, fra le nuvole,
Rotolando con orrido frastuono,
Mugghiava il carro assordator del tuono.
Irato il mar fremeva,
L' onde aggomitolavansi,
E, in cavalloni orrendi,
Frangeano a terra; e navi,
E cadaveri, e scogli sbarbicati, (nido,
E pesci, e mostri, e quanto in mare ha
Frangendo, vomitavano sul lido.
(Cantabile buffo.)

Eg. Descrizione magnifica!

Mar. Ma questo non è niente;
Or viene il buon; attenti al rimanente.
Il terremoto intanto, (centro
Monti e città spianando, infin dal
Squarciò la terra; e prima la gran testa,
Poi le spalle e le braccia,
In atto minaccioso e furibondo,
Fuor sollevò dal baratro profondo.
Diè una capata al Sol.

Coro. Oh! oh! di notte!

Mar. Intendo un calcio, che coi piè arrivava
Cento milion' di leghe oltre agli antipodi;
Poi capo e piè significan lo stesso
E l'un per l'altro è d' usurpar concesso.
Diè una capata al sole, e in mille schegge

Il fè; con l'una man schiacciò la luna,
E con l' altra le stelle
Strappò dal firmamento ad una ad una.
Da l' un canto la morte,
Con una gran campana,
Sonava l' agonía dell' universo;
E l' uragan dell' altro,
Colla tromba ferale,
Omai giunto annunziava il dì fatale.
(Fregandosi le mani in segno di allegrezza).
Del mondo sconquassato *(Con grazia)*
La bella confusione
Io stava in un cantone
Soletto a contemplar.
Amici, che delizia,
Che scena sorprendente!
Spettacol più imponente
Non puossi immaginar.
Tuoni, saette, nuvole,
Procelle, venti, turbini,
Morte, agonía, naufragio,
Campana, tromba, eccidio...
Son cose = portentose
Che fan trasecolar.
Ma, miei cari, che disgrazia!
Sul più bello io mi svegliai...
Ed il mondo ritrovai
Novamente *in statu quo.*
Ah! un tal sogno chi sa mai
Quando a far ritornerò!

Eg. Signor, se il sogno è bello,
La descrizion non è meno elegante

Quell' uragano è seducente assai,
Quel tremuoto è impagabile;
Ma poi quell' agonía dell' universo
È un capo d' opra, è proprio impareg-
(giabile.

SCENA V.

Ochetta e detti.

Och. Giubilate, signor, grata notizia
Vi reco: in questo punto
Di Martinazza il Segretario è giunto.
Mar. Fatelo tosto entrare:
Un uom di tanto merito
Non debbe in anticamera aspettare.
(Parte Ochetta.)

SCENA VI.

Ochetta e seguito di Satiri, che introducono Barballoccolo, e detti.

Barb. Al fiore de' poeti,
Poeta trascendente,
Presentasi umilmente
Di Martinazza il celebre
Amico e segretario,
L' illustre Barballoccolo,
E vostro servitor.
Mar. Vieni fra i bracci miei...
Come bagnato sei!
Barb. Nel fiume s' è affondata
La nostra navicella...

Mar. E Martinazza?
Barb. Anch' ella
Sarebbesi affogata,
Se un poco ancor de' Satiri
Più tardo era il favor.
Mar. E dove sta?
Barb. Asciugandosi
Nella vicina sala.
Mar. Sta bene?
Barb. A meraviglia;
Si va mettendo in gala;
E qui a suo nome io vengo
A presentarmi a voi
Coi complimenti suoi;
Graditeli, signor.
Mar. È un duplice favor!
A ritrovarla andiam . . .
Barb. Oibò! che dite!
Mar. È mio dover . . .
Barb. Scusate:
Quand' ella fa toeletta
Non riceve nessun.
Mar. Dunque aspettiamo.
Gran donna in ver!
Barb. Mi voglio
Vendicar di colei. (*Da se.*)
Mar. Che ve ne pare?
Barb. Oh sì, scaltrita assai.
Mar. Come?
Barb. Lasciate
Ch' io taccia.
Mar. Eh via!
Barb. Posso fidarmi?

Mar. Marsia
Sa sentire, e tacer.
Barb. Non è tutt' oro
(All' orecchio di Marsia.)
Quel che luce, o signore.
Mar. Ma le doti dell' animo . .
Bar. Chi la conosce non la compra: un miste
Vedrete in lei di bile e gelosia,
D' ignoranza e superbia;
Ed impastato ha il core
D'odio, invidia, dispetto, ira e furore.
Mar. Ma l' opre sue?
Barb. Eh son sue.
Perchè le ha nel baule.
Mar. Ma la sua fama?
Barb. È fama,
Che con l'oro e gl'intrighi s'è comprata.
Mar. Quand' è così, mio caro,
Ho fatto una grandissima frittata.
Bar. Anzi più buon sostegno
Trovar non si potea; per una causa
Spinosa come questa
Non c' è testa miglior della sua testa.
Di lei più scaltra al mondo
Di cabale maestra,
Volpe più vecchia e destra
Difficile è trovar.
Mar. Eh, con Apollo amico,
Le astuzie vaglion poco;
E un *fiasco* al fin del giuoco
Mi toccherà da far.
Bar. Ma voi mi fate ridere.
Mar. Ci può toccar da piangere.

Bar. Ma questo è un timor panico.
Mar. C' è poco da scherzar.
S' appressa la battaglia,
E sono ancor senz' aria...
Bar. E questo è il gran fastidio?
Mar. Ma cosa ho da cantar?
Barb. Danari a me... fidatevi,
L' oro mi scalda il genio;
E un' aria filosofica
Vi corro a schiccherar.
Mar. Deh vammi a scriver l' aria,
Mio caro Barballoccolo,
Di doppie un lungo rotolo
Ti voglio regalar.
Corri per carità non perder tempo.
Barb. Pensate che sia fatta. *(Ridendo con*
Mar. Come? *aria di sicurezza.)*
Barb. Pria di partire Martinazza
Me l' ordinò, e spedita,
Colle cuffie e cogli abiti,
Ve l'ha nel suo baule; ella a momenti
A voi la porterà.
Mar. Ah! va a sollecitarla per pietà *(Barb.*
Dunque io non sono il solo *parte.)*
Che impieghi il suo danaro
Opre e fama in comprare. Martinazza
Le compra anch'ella, e dalla buona gente
È poi creduta un genio trascendente
Facciam così anche noi: s' io compro
(un asino,
Non c'è da dubitar, l' asino è mio;
Se compro un' opra lo scrittor son io.
(Ragionamento alla Marsia.)

Tutto va ben; ma guai
Se lo sa Platoncino, o Draghignazza,
Son fritto come va
Ahi, sorte maledetta! eccoli qua!...
(Volgendosi vede giungere Plat. e Dragh.)

SCENA VII.

Draghignazza, Platoncino e detto.

Dragh. Bella cosa veramente,
Veramente un bel trattar!
Oh, va là, che caramente
Saprò fartela pagar.
Mar. Cara sposa, io non so niente...
Dragh. O che povero innocente! *(Gli porge il dito alla bocca.)*
La memoria in questo modo
(Lo tira per le orecchie.)
Io ti voglio rinfrescar.
Non ti dice niente il core?
Mar. Non signora.... non signore...
(A Dragh. e Plat.)
Dragh. Impossibile mi par!
Plat. Questa qua per Barbalioccolo. *(Lo tirano per le orecchie.)*
Dragh. Questa qua per Martinazza.
Plat. Platoncino...
Dragh. E Draghignazza.
a 2 Non si lasciam sopraffar.
Per or te la perdono,
Ma poi non abusarti;
Le orecchie via strapparti
Se falli ancor saprò.

Mar. Tanto asino non sono;
Me ne ricorderò.
Miei cari, se volete,
Io gli ringrazierò.
Plat. Bravo! un rimedio
Peggior del mal! Parrebbe
Che di que' due balordi
Io temessi il confronto.
Dragh. Certo: restino pure; il mio trionfo
Più compiuto sarà. So quel che vaglio,
So quel che posso fare, e t' assicuro
Che poco assai di cento Martinazze
E cento Barballoccoli mi curo.
Mar. Ma....
Dragh. Zitto! ella qua viene:
Siate gentile almen con lei; vi basti
D'esser stato con noi rozzo e villano.
Andate là, baciatele la mano. *(con ironia.)*

SCENA VIII.

Martinazza, Barballoccolo, Ochetta, Ortichina, Egone, seguito di Satiri, e detti.

Mart. Che vago loco è questo;
Che delizioso orrore!
Qui disperarsi un core
Può almen con liberta. *(Guardando la sala senza salutar nessuno, e parlando da se.)*
Mar. Che faccia da energumena, *(Da se.)*
Neppur mi guarda in muso!
Uhm! sarà forse un uso
Di nuova civilta!

D. e P. La vipera è incantata *(Da se.)*
Vicino al ciarlatano;
Questo silenzio è strano,
E da pensar mi dà.

Barb. L' un tace e l' altra estatica
A meditar s' arresta;
Una commedia è questa
Che ridere mi fa.

Mar. Signora . . . *(Avanzandosi. Martinazza gli volge le spalle.)*

Mart. Ei Barballoccolo,
Avvisa il Signor Marsia;
Digli che son visibile,
Che lo riceverò.

Mar. Eccomi . . . *(Come sopra.)*

Mart. Pezzo d'asino,
T' ho detto d' avvisarlo;
Lo sai che quando parlo
Esser servita io vo'. *(Siede con gravità.)*

Barb. Signor Marsia, l' illustrissima
Mia padrona colendissima
Per mezzo mio
Saper vi fa
Che pronta per ricevervi
Ad aspettar vi sta.

Marsia condotto da Barballoccolo si presenta a Martinazza. Scena muta d' ammirazione.

M. e M. Oh!

Mart. Lui!

Mar. Lei! Lei!

Mart. Lui! Lui!

Mar. Lei!

a 2 Chi mai veggo, eterni Dei! . . .
Barb. Non signori, non va bene,
Non s' han più da nominar.
M. e M. Vecchio stil che non conviene,
Sono frasi da lasciar.
D. e P. Le risate a queste scene
È difficile frenar.
Mart. Lasciamo i complimenti,
Parliam di quel che preme.
Mar. L' aria?
Mart. L' ho qui; a momenti
La leggeremo insieme.
Mar. La musica?
Mart. Fra poco
La porterà il maestro.
Mar. È bravo?
Mart. È tutto fuoco,
Da capo a piè tutt' estro.
Mar. Di che paese?
Mart. Esotico.
Mar. Cioè?
Mart. Della Lapponia.
Mar. Dove imparò la musica?
Mart. Sei mesi in Babilonia.
Mar. Motivi?
Mart. Tolti in prestito
Con arte inimitabile.
Mar. Condotta?
Mart. Assai fantastica.
Mar. Effetto?
Mart. Oltramirabile.
Mar. E il nome?

Mart. È un nome esotico.
Mar. Cioè ?
Mart. *Charivari.*
M. e B. Che musica, che balsamo,
Che muove il corpo e l' anima !
Dovrete andare in estasi,
È proprio un *pot-pourri.*
Gli altri. Cospetto! un *pot-pourri!*
a 5 Benedetto il *pot-pourri*,
E il grand' uom che l' inventò!
Viva ognor *Charivari* !
Viva sempre il *pot-pourri* !
M. M. B. Andiamo, amici, andiamo
L' orchestra a preparar ;
Tosto ch' ei giunga io voglio
Le prove incominciar.
D. e P. Un *fiasco* solennissimo
Spero che avran da far.
Partono; *e restano per la*

SCENA XIV.

Egone ed Ochetta.

Eg. Che te ne pare Ochetta ?
Och. A dirti il vero,
Io preveggo de' guai.
Marsia fa male i conti, e male assai.
Eg. Hai visto Platoncino ?
Och. E Draghignazza?...
Sbuffava come un gatto
Che vede un can che s' avvicina al piatto.
Eg. La compatisco.

Och. Anch' io.
Eg. Ha fatto male
Marsia a invitar quell' altra.
Och. Ella da se invitossi
Colla scusa dell' aria.
Eg. E Marsia?
Och. Marsia
È imbrogliato, e mi par che in questo (caso,
Or dall' una, or dall' altra
Si lascerà menare per il naso.
Noi siamo ciuchi, il caso è tale
E non v' ha da dubitar;
Ma la cosa è naturale,
Nè ci abbiamo da lagnar.
Marsia poi = colla sua boria
È di noi = più ciuco ancor;
E può ascrivere a sua gloria
Che degli asini è prior.

SCENA X.

Draghignazza agitatissima, e detti, indi Platoncino.

Dragh. Dunque la Martinazza
Trionferà di me! Marsia briccone,
Ad una pari mia,
Alla più grande e illustre
Poetessa del secolo
Un sì perfido inganno!
L'ira mi strazia il cor, crepo d'affanno.
Eg. Poverina, da vero
Che mi fa compassione.

Plat. Allegramente, *(Entrando.)*
Amica. . .
Dragh. Allegra un corno!
Plat. E che ti turba?
Dragh. Fa bisogno di chiederlo?
Vuoi che co' piè sul collo
Martinazza mi venga?
Plat. Eh! non temere;
Platoncino è con te, di lui ti fida.
Dragh. Ma . . .
Plat. Ascolta: Barballoccolo
Di Martinazza è disgustato assai;
Onde . . . .
Dragh. Ma tu che vedi
Di buono in ciò?
Plat. Più assai che tu non credi.
Or sappi che dell' opere
Con cui quella superba
Si scrocca un po' d'onore,
Barballoccolo è autore.
Dragh. E sarà ver?
Plat. Un satiro nascosto
Sentì che Barballoccolo
A Marsia il confidò.
Dragh. Contenta or sono.
Voi, miei fidi, spargete
Questa bella notizia
Fra la plebe de' Satiri;
Io pur, dal canto mio,
Con arte sopraffina,
Quella superba metterò in berlina.
Il grazioso aneddoto abbellito

Vo'che lo sappia il console, il comune
E la comunità;
E madama Cornacchia spennacchiata
A temer Draghignazza imparerà.
Tu fra tanto procura in qualche modo
Di rapirle l' amico.

Plat. Ci vorrà del danaro.

Dragh. Eccoti la mia borsa;
Il vendicarsi non costò mai caro.
Spendi, paga, tenta, briga,
Prega, sprona, incalza, instiga,
Usa ogni arte, ogni malizia
Per poterlo subornar.
Dei lodarlo, lusingarlo,
Adescarlo, accarezzarlo,
E sapere a tempo e loco
La zizzania seminar.

Plat. La mia parte in questo giuoco
Da maestro io saprò far.

Dragh. Confusa, disperata,
Senza l' amico ajuto,
Madama letterata
Di rabbia scoppierà.
Quanto del suo rossore
Quanto il pensier m' alletta!
L' idea della vendetta
Brillare il cor mi fa. *(Partono.)*

SCENA XI.

Orrida Valle come sopra, ma in tempo di giorno.

Coro di Satiri.

Coro. Vicino è il momento,
Si tratta d' onore.
Schivare il cimento
Sarebbe viltà.
Ci vuol muso duro,
Ci vuol . . . chi sarà!

SCENA XII.

Vedesi la barca del Maestro *Charivari* che si avvicina alla riva, con Sonatori che suonano una Marcia.

Char. Oibò! che musica!
Che diavol fate?
Par che vogliate
Farmi arrabbiar. *(Sbarca coi Sonatori, che portano fuori della barca varj bauli di musica.)*
Voglio motivi
Che dalle orecchie
Il sangue a rivi
Faccian sgorgar. *(I Sonatori cambiano Marcia.)*
Questa è la musica
Che bella io chiamo,
Quella che abbiamo
Da sostener.

Che, se la musica
Non fa romore,
Non tocca il core,
Non de' piacer. *(Entrano tutti nel Castello.)*

SCENA XIII.

Cortile nel Castello.

Marsia, Martinazza, Barballoccolo, Draghignazza, Platoncino, Egone ed Ortichina che introducono il Maestro Charivari *col suo seguito, e Coro di Satiri.*

Coro. Viva il maestro esotico,
Il gran *Charivari!*
Onor della Lapponia,
Splendor dei nostri dì.
Ei seppe dalla musica
Sbandir la melodía;
Di dissonanze e settime
Creò nuova armonia,
Ed ai maestri tangheri
Facil sentiero aprì.
Viva il maestro esotico
Il gran *Charivari*!

Char. Signori, mille grazie!

Mart. Maestro, è fatta l' aria?

Char. Vedrete un capo d' opera
D' una beltà che incanta,
Un pezzo da sessanta,
Che fa trasecolar.

Mart. Maestro, me l' immagino.
Bar. Proviamola, proviamola.
Char. Ma come, così subito?
Mar. Tempo non c' è da perdere;
Tutto è già posto in ordine,
Le prove siam per far.
Char. Ed io credea d' andarmene
A tavola a mangiar! . . .
Nel gran baul dell' arie
Vammela a ricercar. *(Ad uno scolare che apre un baule e ne cava l' aria.)*
Mar. Satiri gentilissimi,
Che intorno a me girate,
Al mio cantar prestate
L' orecchio musical.
Voi, che orecchiuti siete,
Decidere dovrete
Che al sussurrar d' Apolline
Il canto mio preval.
Char. Via ponetevi in bell'ordine; *(ai Sonatori.)*
Ecco musica e strumenti.
Cari amici, state attenti
Alla prova general.
Questa è la vostra parte. *(Dà la parte a Mar.)*
Mar. Che son questi puntini,
Che tanti moscherini
Mi sembrano al color?
Char. Ma che! non conoscete
Le note, mio Signor?
Mar. Non son già lo sapete
Che semplice cantor.
L' imparerò ad orecchio.

Char. Or chi mi legge l' aria?
M. D. P. Che! non sapete leggere?
Char. Maestro io son di musica;
E i pari miei le lettere
Detestano di cor.
Tocca al poeta a leggere.
Tutti fuori di Martinazza e Barbalboccolo.
È ver tocca all' autor.
Mar. Signora... *(Present. l' aria a Mart.)*
Mart. Io non m' incomodo;
La legga il segretario.
Dr. e Pl. Certo potrebbe il leggere
Recarle disonor.
Barb. Eccomi: ahi, sorte barbara,
Anche il suggeritor!

« Figlia, tu piangi ancor? un mare un vento
« In picciol corpo imiti e un bastimento.
« Gli occhi tuoi, cui mare io chiamo,
« Fan di pianto una marea;
« Il tuo corpo è la galea
« Che veleggia in questo mar.
« Sono venti i tuoi sospiri,
« Che col pianto imperversando,
« E con esso avvicendando,
« Senza una pronta calma,
« La tua sbattuta salma
» Faranno a picco andar. (*)

(*) Questo pezzo è tradotto alla lettera della tragedia intitolata Giulietta e Romeo di Shakespeare, e non si è cambiato che la parola *nave* in quella di *galea*, come più filosofica e sentimentale. Ecco il testo:

How now? a conduit *girl? what, still in tears?*
Evermore showering? *in one little body*

M. e M. Io vado in estasi;
Che bella cosa!
Che sarà in musica,
S' è bella in prosa?

Char. Da ver bellissima
Mi pare in prosa;
Ma sarà in musica
Tutt' altra cosa.

Barb. Che prosa, diamine,
Son versi esotici.

Mar. e C. È frase tecnica,
Usitatissima
Per ben distinguere
I versi in musica
Da quei che *cantansi*
Senza cantar.

Mart. Passiamo all' aria;
Non gli badate.
Voi, signor critico
Non ci seccate,
Non disturbateci
Col sindacar.

Dr. e Pl. Son versi barbari,
Pensieri ignobili.
Traslati miseri,
Metro bisbetico;

Thou counterfeitest a bark, a sea, a wind;
For still thy eyes, which I may call the sea,
Do ebb and flow with tears: the bark thy body is,
Sailing in this salt flood: the winds, thy sighs,
Which, raging with thy tears, and they with them,
Without a sudden calm, will overset
Thy tempest-tossed body-

Forse la musica
Farà scappar.

Barb. Son versi eroici ;
Pensieri altissimi ;
Traslati esotici ;
Metro novissimo ;
Faranno in musica
Trasecolar.

Qui il maestro Charivari canta l' aria e Marsia la impara.

Tutti. Ah ! finora sentito chi ha mai
Armonia più bestiale / tremenda di questa !
Non so più dove m' abbia la testa ;
Il fracasso / piacere mi fa delirar?
No: valanga intronante il vallone,
Uragan sbarbicante foresta,
Mar fremente, sonante tempesta
Più fracasso non possono far.
(Si ritirano.)

Fine dell' Atto Primo.

LA PASTORELLA FORTUNATA

BALLO DI MEZZO CARATTERE.

ARGOMENTO.

Un Nobile fiorentino, e favorito di Alessandro de' Medici Granduca di Toscana, scontrossi cacciando colla figlia di un Mugnajo, e perdutamente s' innamorò di essa.

Non corrispondendo questa all' amore di lui, accecato egli dalla sua passione, la fece rapire, insieme con una vecchia di lei Zia, e condurre in una sua villa. Il padre della fanciulla gettossi ai piedi del Granduca, cui informò della violenza del cortigiano; e quel principe, mosso a sdegno contro del traditore, portossi d' improvviso alla villa di lui, ed obbligollo a sposare la figlia.

Da questo fatto storico è tratto il Ballo di mezzo carattere sopra annunciato, e il Compositore non vi ha aggiunto che l' episodio d' un Buffone il quale serve a rendere l' azione più piacevole.

L' azione è in una Villa presso Firenze.

BALLERINI.

COMPOSITORE DEL BALLO

Sig. N. N.

PRIMO BALLERINO

Sig. Domenico Toncini.

PRIME BALLERINE

Signore, TeresaDe-paulis, Luigia Rugali.

SECONDO BALLERINO

Sig. Paolo Delmaino.

GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

Sigg., Ferdinando Rugali, Girolamo Migliorini.

Signore, Teresa Rugali, Carolina Melzi.

TERZI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sigg., Antonio Rugali, Carlo Rugali.

Signore, Antonia Casati, Pompea Belgi.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile nel Castello.

Egone, Ochetta, Ortichina, e Satiri che mangiano rape, zucche, cocomeri, e ghiande.

Coro. É l' ignoranza crassa
La scienza più perfetta;
Oh! sia pur benedetta
La nostra asinità!
Ride per lei de' fischj,
Senza curar di lode,
L' asino, e se la gode
In santa libertà.

Un Sat. O che rape squisite!

Ort. Il mio cocomero
Vale un Perù!

Och. La mía
Zucca non cangerei co' più bei pomi.

Eg. Ottime son le rape,
Eccellente è il cocomero,
La zucca è una delizia;
Ma, sopra ogni vivanda,
La preminenza debbesi alla ghianda.

SCENA II.

Martinazza e Draghignazza che litigano di dentro, e detti.

Mart. Brutta mangia-lasagne!
Dragh. Ignorantaccia!
Mart. Sciocca!
Dragh. Bestia!
Mart. Buffona!
Eg. Oh! oh! la Martinazza
Vien litigando colla Draghignazza.
Ritiriamci a sentire. *(Si ritirano.)*
Dragh. A chi buffona? *(Escono.)*
Mart. A chi bestia?
Dragh. A chi sciocca?
Mart. Mi perdoni, Eccellenza,
Volea dir ch'ella è l'arca ... della scienza.
Al cospetto abbarbagliante
Di sì grande letterata *(Con ironia.)*
Io mi trovo annichilata
Nella mia meschinità.
Dragh. Me meschina!.. in tale istante *(Confin-*
Son confusa, spaventata, *to timore.)*
E dal peso conquassata
Della sua sublimità.
Mart. La superba mi dileggia; *(Da se.)*
Ma con me l'avrà da far.
Dragh. La sfacciata mi befeggia; *(Da se.)*
Ma saprommi vendicar.
Mart. Favorisca. *(Con grazia.)*
Dragh. Sono agli ordini.
Mart. Non vorrei recarle incomodo.

Dragh. Oh! comandi, mi fa grazia.
A 2. Voglio farti disperar. *(Ciascuna*
Mart. Ho un' aria da correggere, *da se.)*
Nè so da chi dipendere;
Ella che ha tanto genio
Potrebbemi ajutar.
Dragh. Madama, mi mortifica;
Vada da Barballoccolo.
Quel che le ha scritto l'aria
Gliela potrà aggiustar.
Mart. Come sarebbe a dire?
Dragh. Ella mi può capire...
Son cose segretissime
Che tutto il mondo sa.
A due. La rabbia il cor mi rode *(Ciascuna*
Resister più non posso; *da se.)*
Or or le salto addosso,
L' acconcio come va.
(Vengono alle mani.)

SCENA III.

Charivari, Ochetta, Ortichina, Egone e Satiri.

Char. Fermatevi... sentite...
Mart. Impertinente!
Martinazza non son...
Char. Pace!
Dragh. Che pace!
Quella è una prepotente
Che ad insultar mi vien.
Mart. I forestieri
Merian rispetto.

Dragh. A rispettare imparino!
L' offesa io son.
Mart. Son io,
Che offesa fui da lei;
E vendico in tal guisa i torti miei.
(*Fanno per darsi degli schiaffi, e battono il Maestro che si fa loro di mezzo.*)
Char. Tregua! tregua! stregacce maledette!
Dividetele voi.
(*Ai Satiri che le dividono e le menano via da parti opposte.*)
Corpo di mille Diavoli!
Ha ragione il proverbio:
In tra due litiganti il terzo gode.
Basta . . . ma un' altra volta
Regolarmi saprò,
E col baston d' orchestra,
Se faran lite le dividerò.

SCENA IV.

Marsia e detto, indi Barballoccolo.

Mar. Ah! maestro, maestro,
Son proprio disperato;
Che sarà mai di me!
Char. Che cosa è stato?
Mar. L' aria che mi scriveste
M' è caduta per terra!
Char. Eh! debolezze
Da lasciarsi alle donne. Un segno è questo
Che andrà alle stelle.
Mar. Amico, questo è il meno;

Il peggio si è che più non mi ricordo
Di quel che m' insegnaste
Neppure una parola.

Char. Diavol!

Mar. Neppure una battuta sola!

Char. Tornerò ad insegnarvela;
Ve la replicherò finchè in memoria
L' abbiate ben scolpita.

Mar. Maestro mio, voi mi tornate in vita!
(*Entra Barballoccolo.*)

Barb. D'ordine espresso, a nome e commissione
Della gran Martinazza
A voi vengo, o Signore,
Di sue giuste querele ambasciatore.

Mar. Querele! e di che mai l' illustre donna
Può lagnarsi di me?

Barb. La Draghignazza
Poco fa l' insultò; la mia Signora
Non soffre ingiurie, o se le fa pagare;
Chè dessa sola ha il dritto
D' insultar chi le piace e chi le pare.

Char. Signori, io fui presente, e vi so dire
Che han torto tutte e due.

Barb. Con chi credi parlar, maestro bue?

Char. A chi bue?

Barb. Perdonatemi; capisco,
Dovea darvi dell' asino; fu solo
Per far la rima in *üe*
Che invece di somaro ho detto bue.

Char. Ah! poeta ciabattino!

Barb. Ah! maestro somarino!

Char. A chi del somarino?

Barb. Del somarino? . . a te.
A chi del ciabattino?
Char. Del ciabattino? . . a te.
A due. Sai che un maestro esotico,
poeta asmatico,
Che fa tremare Apolline,
Questi oltraggiosi titoli
Farti pagar saprà?
Ah! ah! quel folle orgoglio
Da ridere mi dà!
Mar. Or sì che la mia causa
Al diavolo sen va!
Barb. Maestrino svergognato,
Che pur leggere non sai,
Dal Copista a buon mercato
Va i motivi a comperar.
Char. Poetastro da dozzina
Va a tradurre i versi altrui;
La tua testa poverina
È incapace di crear.
Mar. E fra tanto, per le liti
Di cotesti scimuniti,
Se un rimedio non ritrovo,
Io di mezzo avrò d' andar!
(*Resta pensoso.*)
Barb. Vieni, se hai cor? (*Disfidandosi.*)
Char. Non temo.
Mar. Affè che l' ho trovato
Mi pare il più adattato.
(*Allegram. da se.*)
Ch. e B. Avvampo di furor!
(*In atto di partire.*)

Mra. Attenti a me! fermatevi!
(*Cava di tasca due borse.*)
Ch. e B. Oh ciel! che scossa elettrica!
Mar. Se più non foste in collera...
Ch. e B. Che collera!.. che collera!..
(*Si abbracciano.*)
A tre. O incanto potentissimo!
Metallo preziosissimo!
Chi potrà mai resistere
A tanto intercessor!
(*Marsia dà una borsa a ciascuno.*)
Ch. e B. Siamo amici sviscerati;
Già passato è il mio rancore.
Un abbraccio, ma di core;
Viva sempre l'amistà!
Mar. Il danaro gli ha placati.
(*Ridendo, da se.*)
È finito ogni rancore.
Abbracciatevi di core;
(*A Charivari e Barb.*)
Viva sempre l'amistà!
Char. Che bei zecchini! (*Ciascuno da se.*)
Barb. Questi
Non si ricusan mai.
Mar. Miei cari amici,
Mi raccomando a voi.
Char. Ma voi scherzate:
Un genio uguale al vostro....
Barb. Vi si legge
Come in un libro mastro,
Dare ed aver, l'anima grande in viso.
Char. Sì certo: il magazzino

D' ogni scibile umano in voi ravviso.

Mar. Ma Apollo . . .

Barb. Apollo è un vecchio, un rimbambito;
Nè a voi coraggio avrà d'opporsi.

Mar. I critici. . .

Char. Son pedanti nojosi,
Che d' inceppar gli spiriti
Si arrogano il diritto.

Mar. Ma i trattati . . . le regole . . .

Barb. Che trattati! che regole d' Egitto!
Brutta cosa veramente
Se, per farsi un nome chiaro,
Notte e giorno da somaro
Si dovesse lavorar!
Ma le regole? . . Sciocchezze!
Ma gli autori? . . Son tafani.
Ragion? . . gusto? . . Nomi vani,
Che si debbono, sfrattar.

Mar. Son convinto interamente
Non saprei che replicar.

Char. Hai ragion: difficilmente
Si può meglio ragionar.

Barb. Ai censor chiudiam la bocca
Col spacciar filosofía;
E così l' asineria
Potrà in cattedra montar.
Questa politica = vale un tesoro,
Ma esige altissima = abilità;
E posta in pratica = l' età dell'oro
Pei Barbalboccoli = tornar farà.
(*Partono Marsia e Charivari.*)
Che abbiam da farci! Un poco d' amor
(proprio

Tutti l' abbiamo , ed io
Forse un po' più degli altri. È ver che poi
Io non son di que' gonzi
Che , pel sciocco prurito
Di sentirsi lodare ,
Non badan doppie e cene a scialacquare.
Questa gloria meschina ,
Che mandò al *babbio* tanti
Eroi del tempo antico , fico.
L'abbia chi vuol, non me ne importa un

SCENA V.

Platoucino e detto.

Plat. A tempo vi ritrovo ,
Mio prode, illustre, grande, incompa-
Tremendo letterato , (rabile,
Poeta insigne e genio sterminato.

Barb. Troppo voi mi lodate: è ver ch'io sono
(*Fingendo modestia.*)
D'un genio trascendente; è ver che al
Finora non si è dato , (mondo
E che dar non si puote
Poeta più eccellente ,
Più celebre di me; ma poi, con queste
Lodi *quasi* eccedenti , insuperbire
Voi *quasi* mi fareste
S'io non mi conoscessi; infin non sono
Che del secol l' onore ,
Il gran rival d' Apollo ed il terrore.

Plat. È un pezzo che si sa. La mia signora
Non parla che di voi, dell' opre vostre,

Del vostro genio enorme,
E fa di voi gran caso.

Barb. Da vero?.. È una signora di buon naso!
Anch'io la stimo assai. Dite: sa leggere?

Plat. E come!.. E ha letto assai: son sue delizie
Guerrin Meschin, Bertoldo e Bertoldino,
I Sepolcri al passeggio,
L'Agonia del buon gusto,
La Storia de' Vampiri, il Mostro azzurro,
I Reali di Francia,
Irconna, e le tragedie,
O commedie che sian, di *Scuoti-lancia.*

Barb. Capperi! la signora è un vero mostro
D'erudizion! Ma dite: sa far calze?
Cucir?.. filare?.. attendere
Agli affari di casa?..

Plat. Oibò!.. Madama
Sa legger, sa cantare, sa ballare,
Sonar varj strumenti,
E vi potría dar chiacchiere
In diciassette e più lingue viventi.
Compone in versi, in prosa ed in stil misto;
Traduce in metri uguali
I versi oltramontani;
Fa tragedie ridicole,
Commedie luttuose;
Narra sogni e panzane
Con grazia inesprimibile;
È maestra di giuochi;
Declama a meraviglia;
Ma non s'impaccia in cose di famiglia.

Barb. Che donna impareggiabile!

Plat. Ha una forza
Di spirto, un' eloquenza
Da farti veder candido il carbone,
Frutto d' un' eccellente educazione.
Sotto maniere amabili,
Sotto grazioso aspetto,
Del core ogni difetto
Ti fa virtù sembrar.
La senti, ella t' incanta;
La vedi, t' innamora;
Più amabile signora
Difficile è trovar;
Ma è lupo in finte spoglie
Che l' agnellin sa far. (*Da se.*)

Barb. Cospetto! amico, pare
Che sia stata educata
Nello stesso collegio ov' ebbi anch'io
Dal professore *Scrocca*,
Di memoria immortale,
I primi rudimenti di morale.
Che cosa hai lì?

Plat. Un anello,
Che la signora mia vorria pregarti
D' accettar come pegno
Della sua stima.

Barb. Volentier l' accetto.
Ei, dimmi: son diamanti?

Plat. E de' più belli, e vale
Quattrocento zecchini traboccanti.

Barb. Io l' ho sempre tenuta
Per donna di gran merto.

Plat. Ella ha sentito

Con sommo dispiacer che Martinazza
Fa di te leggier conto e ti strapazza.

Barb. Ci vuol pazienza, amico.
È ver che qualche volta mi fa grazia
D'una dozzina o due di pugni o schiaffi;
Talvolta a calci mi fa correr; spesso
Mi bastona, o mi lancia il calamaro
Sul muso, o una bottiglia nella testa;
Ma son cose usuali,
E, perchè paga ben, la lascio fare;
Che la natura non si può cangiare.

Plat. Eh; spesso sulle furie
Monta anche Draghignazza;
Pur mi sembra d'un' indole migliore;
E, sebbene di rado,
Qualche volta dimostra aver buon cuore.
Amico, tu dovresti
Lasciar la Martinazza,
E al servizio passar di Draghignazza;
Ella ti pagheria quanto colei.

Barb. Oh quanto volentier la servirei!
Ma non posso per or.

Plat. Perchè?

Barb. Non credi
Che gratitudin sia.

Plat. Ti farei torto!
Ma dunque?

Barb. Or ch' è vicino il gran momento
Di pugnar contro Apollo,
Questo abbandon saria = per una causa
Ch'io tengo come mia = l'ultimo crollo.

Plat. Ebbene, uniamci a procurar la pace

Tra queste due rivali ... almen per ora.

Barb. Impossibil mi par.

Plat. Marsia e il Maestro
Si uniranno con noi.
Combattiam, trionfiamo, e poi sè gli occhi
Si vorranno cavare,
Lo faccian pur, le lasceremo fare.
(*Partono.*)

SCENA VI.

Sala nel Castello di Marsia.

Martinazza e Draghignazza che litigano fieramente tra di loro; e si minacciano con uno stromento musicale che tengono in mano: indi Marsia, Barballoccolo, Platoncino, Egone, Ortichina ed Ochetta.

Mart. Maledetta, se ti coglio,
Hai finito di garrir.

Dragh. Brutta strega, quell' orgoglio
Sono stanca di soffrir.

Entra Marsia insieme cogli altri nel mentre che le due donne stanno per battersi. Marsia fa per dividerle, ed a mala pena ferma i colpi loro.

Mar. Se rompervi le corna,
Mie care, voi bramate,
Per carità, aspettate
Qualche momento ancor.
(*Con affetto e sentimento. Le donne restano in atto minaccioso.*)

Se tra di voi l' avete ,
A tempo ognor sarete
Di rompervi la faccia
Con comodo maggior.
Ma trionfar d' Apolline ,
Mie care, in pria lasciatemi .
Deh ! questa grazia fatemi ,
La chiedo al vostro amor!
Che! voi non vi movete ! . .
Ah ! femmine spietate !

Mart. e D. Amico , che ho da far. ?
(*A Barb. e Plat.*)
Barb. e Pl. Per ora almen cedete.
Mart. e D. Ch' io ceda!
Mar. Ah ! voi volete
Vedermi qui crepar!
(*Fa per ferisi con un pugnale e* Charivari *lo trattiene.*)
B. P. e C. Vorrete ancor resistere?
Mart. e D. Ebben : la pace è fatta.
(*Si abbracciano in atto minaccioso.*)
Del comun ben si tratta.
Convien dissimular.
(*Ciascuna da se.*)

Mar. Di grazia così fatta
Non mi saprò scordar.
Or via si stendano
Tosto i capitoli ,
Cui de' sommettersi
La Società ;
Quindi a combattere
Si volerà.
(*Un Satiro scrive i capitoli.*)

Mar. Esser lupi, ed ostentare
D' agnellin pacate mire ;
I balocchi di schernire
La grand' arte è tutta qua.

Barb. Col buon senso contrastare,
I sapienti lasciar dire ,
E ammantare il proprio ardire
Col bel velo d' umiltà ;
I balocchi , ec.

Char. Chi ben pensa disprezzare ,
Ogni logica sbandire ,
E saper non arrossire
Della propria asinità ;
I balocchi , ec.

Plat. I precetti calpestare,
Le grandi opere avvilire ,
E superbi insolentire
Affettando urbanità.
I balocchi , ec.

Mart.eD. A suo tempo sospirare,
Cor sensibile mentire ,
E mostrar, ma non sentire,
Un quattrin d' umanità:
I balocchi , ec.

Tutti Così i principj = sovvertiremo
Della sciocchissima = Antichità;
Leggi più comode=poi detteremo
Per la dottissima = Posterità.
Leggi più sagge e libere,
Statuti più a proposito ,
Riforma più benefica
Difficile è trovar.

Si corra alla battaglia;
Cada atterrato Apolline.
Al diavolo le regole,
Si abbrucin le poetiche...
Vogliamo viver asini,
Ed asini crepar.
Sento già tutto agitato
Che mi trema il petto in core;
È un eccesso di valore
Che così lo fa tremar.
Ah si scacci ogni timore,
Sol si pensi a trionfar.

Partono; e restano per la

SCENA VII.

Ortichina, Ochetta ed Egone.

Ort. Le due rivali alfine
Si son riconciliate.
Och. Questa pace
Sperar bene mi fa.
Eg. Che ne dici, mia cara, durerà?
Ort. Lo faccia il ciel per bene
Nostro e di Marsia; io però temo assai
Che da un momento all' altro
Non abbiano a tornare,
Non ostante la pace, a litigare.
Vedrai prima gli uccelli
Sott' acqua svolazzar,
E i pesci galoppar
Sui monti e far romor;
E il lupo traditor

Dall' agnellin scappar ;
Ma senza liti star.
Due donne, abbi pazienza !
Sorpassa ogni credenza ,
Nol posso immaginar.

SCENA VIII.

Luogo silvestre.

Escono tutti eccetto Martinazza, con musica e stromenti in mano , al suono di una marcia militare.

Mar. Questo, ah sì! lo ravviso, è questo il loco
Dove la Martinazza
Raggiungermi promise, e meco unirsi
Col soccorso de' Vati Tulipani.
Martinazza, ove sei! t' aspetta invano
Il tuo povero Marsia !
Char. Mio signore ,
Come pallido siete ?
Mar. Eh niente ! è pallidezza di valore.
Char. Mi rallegro con voi ; ma v' assicuro
Che , in vedervi avanzare
Con passi così lenti e tremolanti
Per una strada piana ,
Io mi credea che aveste
I vermi che venir fan la terzana.
Mar. Oh quanto tarda! Amici !
Barballoccolo mio !
Barb. Su via, coraggio!
Fra poco sarà qua.

Mar. S' ella non vien son fritto come va!
Parmi... ah no!.. m' ingannai!.. Nel
La crudel m' abbandona! (rio cimento
Che sarà mai di me, della mia gloria!
(*Disperato.*)

SCENA IX.

Martinazza colla bandiera dell' Ignoranza e col seguito de' Poeti Tulipani, e detti.

Mart. Martinazza è con te;
Coraggio, amici, certa è la vittoria!
Ecco di Martinazza
La prima impresa a favor vostro! Questa
Sciocca, ma numerosa
Mandra di Vati asmatici,
Cui l' erta di Parnasso
Sputar sangue farebbe, assai più comodo
Troveranno il sentier ch'io loro addito
Della novella gloria.
Coraggio, amici, certa è la vittoria.

Coro di P. Abbajando come cani
Per combattere siam qua;
De' Poeti Tulipani
Il valore or si vedrà.

Mar. Miei cari, omai ci siamo;
Mi raccomando a voi.

Mart. Ci vuol coraggio.

Mar. Ma Apollo, amica mia,
È un osso duro assai da rosicare.

Mart. Soccorrer ti saprò, lasciami fare.

Mar. Se per timor strillassi...

Mart. Dirai ch' è raffreddore.
Mar. Se non entrassi a tempo . . .
Mart. Dirai ch' è colpa del Rammentatore.
Eh via! fatti di spirito!
Va, canta, grida, strilla, alza la voce
Più che puoi forte; se non sai gestire
Tieni in man qualche cosa;
(Gli mette la mano ad un bottone.)
Se ti scordi la parte, o le parole,
Se qualche stonatina
D' un tono o due ti scappa,
O tossisci, o starnuta;
Se fuor di tempo sei,
Neppur per questo sgomentar ti dei;
Batti il tempo all' orchestra . . .
Se l' aria non ti piace
Ricorri al tuo baule
Come fanno i cantanti capricciosi.
Se . . . Ma ho detto abbastanza.
In due parole, amico,
Muso duro ci vuol; le mie lezioni
Inchiodati nell' anima,
E, contro alle vicende
Della volubil sorte,
Da Martinazza impara ad esser forte.
Vanne a pugnare, e intrepido
Struggi d' Apollo il nome.
Di zucche e di cocomeri
Queste onorate chiome
Superba io cingerò.
Comment! tu tremi ancora?
Deh, scaccia il vil timore!

Ministra di valore
Al fianco tuo sarò.
Amici, al gran cimento . . .

Coro. Andiam, di noi ti fida!
Mart. Vicino è già il momento.
Coro. A trionfar ci guida.
Mart. E se faremo fiasco?
Tutti. Il primo non sarà!
Mart. Non temer chè, vinto ancora,
Sarà immensa la tua gloria;
E ognor chiara nella storia
La tua fama sonerà.

SCENA X.

Apresi la scena con un temporale orrendo accompagnato da fulmini, tuoni, venti e grandine.

La Scena è un luogo deserto.

Dopo qualche tempo escono Draghignazza e Platoncino spaventati.

A due. Fra quest' orror di morte
Vorrei mostrar valore;
Ma intimorito il core
Mi sento in sen gelar.
Ah! chi sa mai qual sorte
Ci resta ad incontrar!

Dragh. Amico!
Plat. Mia signora!
Dragh. Ah! dove siam?
Plat. Chi 'l sa!

SCENA XI.

Coro de' Poeti Tulipani e de' Satiri, indi tutti gli altri in atto di disperazione. Martinazza si mostra intrepida, e sull' esempio di lei anche Draghignazza.

Coro. Sul cammin della malora,
Se non fallo, io sono già!
Mar. Draghignazza!
Mart. Barballoccolo!
Dragh. Marsia!
Barb. Amica!
Mar. Ah! che sarà!
Tutti fuori delle Donne.
Ah che più non so resistere
Alla mia fatalità!
Tutti. Che fatal presentimento!
Che incertezza è questa qua!
Quale incognito spavento
Agghiacciando il cor mi va!
Mart. e D. Vigliacchi quanti siete,
D' un uragan temete?
Qual pueril timore
Così tremar vi fa?
Gli altri. Signore, questa volta
Non sono bagattelle;
Si tratta della pelle,
Non è timidità;
E, se crepiamo, Apollina
La causa vincerà.

Mart. e D. Dammi la man. (*A Mar. e Pl.*)
Seguitemi;
(*Al seguito.*)
Ridestai il tuo valore. (*A Mar. e P.*)

Mar. e P. O donna impareggiabile,
Tu mi dai forza al core!

Tutti. Morte a quel Vecchio stupido,
Alle bavose Suore;
E pera ogni memoria
Della passata età.

(*Minacciando il Cielo. Raddoppiati colpi di tuono rimbombano fra le nuvole. Marsia e il suo seguito, rivolgendo gli occhi al cielo, esclamano:*

Ciel! che orrore! eccolo là!
Più per noi non c'è pietà.

e cadono fulminati ed inceneriti da una pioggia di fuoco.)

SCENA XII.

Si aprono le nubi, e vedesi Apollo in tutta la sua gloria. Fra le nuvole si sentono le voci delle Muse e dei Poeti di Parnasso che cantano il seguente:

Coro celeste invisibile.

Sia di costor lo scempio
Grande ed eterno esempio,
Onde il mortal impari
I NUMI a rispettar!

FINE.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	lin.		
13	25	Le ho	L' ho
14	21	XIV.	IX.
43	2	*Mra.*	*Mar.*